



**Trentatré anni fa l'omicidio Mattarella**

Ricorre oggi l'anniversario dell'omicidio di Piersanti Mattarella, il presidente della Regione Sicilia ucciso 33 anni fa mentre usciva da casa per andare a messa con i familiari. Un «martirio laico» il suo, che «resta una testimonianza viva di cosa vuol dire lotta ai poteri criminali e impegno per la giustizia», ha ricordato ieri la presidente dell'Assemblea Pd Rosy Bindi, sottolineando come Mattarella abbia pagato con la vita «la sua battaglia contro l'illegalità e gli interessi mafiosi, per la rinascita del Mezzogiorno e il rinnovamento della politica»

# «Il Megafono sta con Bersani sulle liste deciderò con lui»

SALVO FALLICA

L'INTERVISTA

**Rosario Crocetta**

**«Non siamo alternativi al Pd, lavoriamo per far vincere la coalizione E potremmo essere decisivi per vincere le sfide più incerte al Senato»**



«Mi giungono richieste di fare una lista per le elezioni nazionali da ogni parte d'Italia. E non solo per il Senato, ma anche per la Camera. Su questo, le dico subito, deciderò in piena sinergia con il segretario del Pd. Il nostro obiettivo è vincere le elezioni con Bersani presidente del Consiglio». Così Rosario Crocetta, presidente della Regione siciliana, mette subito in chiaro l'obiettivo politico della lista «Il Megafono» in vista della prossima tornata elettorale.

Crocetta va dritto al nocciolo della questione: «Voglio rassicurare che noi non siamo alternativi al Pd e al centrosinistra, noi siamo parte integrante della coalizione guidata da Bersani. Vogliamo far dialogare partiti e società civile, in maniera costruttiva e razionale, sul modello della Sicilia. Dove la nostra lista con il suo 6% è risultata determinante per la vittoria. Potremmo essere decisivi nelle sfide più incerte per il Senato». Crocetta fa una pausa, poi aggiunge: «La nostra è una rivoluzione civica, culturale e politica, profondamente intessuta di valori etici democratici. Da presidente della Regione ho tagliato la spesa di un miliardo di euro, e lo può verificare chiunque, senza minimamente toccare lo Stato sociale».

**Guardi che qualcuno potrebbe non crederle...**

«Ho tagliato privilegi e sprechi, a ogni livello. E continuerò a tagliare senza guardare in faccia nessuno. C'erano tredici società in liquidazione che continuavano ad alimentare sprechi, le ho tagliate. Ho fatto tagli alle società partecipate, ai costi della politica, ho iniziato un percorso di impiego del precariato in modo produttivo. Sul fronte della crescita, che è la vera priorità, collaborando con il ministro Barca, sono riuscito a sbloccare tre miliardi di fondi europei. Saranno essenziali per lo sviluppo della Sicilia».

**Trova resistenze nella burocrazia?**

«Le resistenze ci sono ad ogni livello. Ma non voglio fare di tutta da un fascio. Vi sono persone che vogliono lavorare positivamente. Vi sono luoghi dove invece si annida il malaffare, ci sono connivenze con poteri oscuri, mafiosi. Farò pulizia, senza alcun tentenna-

mento. Il cambiamento etico-culturale è in atto. Il 6 gennaio ricorre l'anniversario dell'uccisione di Piersanti Mattarella, presidente della Regione ammazzato dalla mafia. La memoria di questo grande uomo deve ricordare a tutti la necessità di una lotta durissima contro le mafie. A tutti i livelli».

**Un autorevole studioso, Salvatore Lupo, ha messo in evidenza su l'Unità, che la vittoria di un presidente di sinistra, protagonista della battaglia antimafia, ha un valore storico per la Sicilia. Crocetta come si pone dinanzi a queste analisi?**

«Io sono il presidente della strada. (Sorridente e fa una pausa) Mi creda, sono rimasto l'uomo della strada che parla con le persone, che ascolta i loro problemi. La storia per me è un concetto grande, importante, ma io sono un uomo che vive la quotidianità con semplicità. Le posso raccontare un aneddoto?».

**Faccia pure.**

«Abbiamo già affrontato vertenze difficili in Sicilia. Alcune le abbiamo risolte. Durante una di queste, nel momento più duro della protesta, ho rotto il

cordone della polizia per andare a parlare con i lavoratori. Invece dei fischi, gli operai mi hanno accolto a braccia aperte, perché hanno capito la mia volontà di dialogo. Mi emoziona sentire i lavoratori gridare «Rosario sei uno di noi». Perché è così, ho lavorato in fabbrica, la mia cultura politica nasce dalla difesa delle classi lavoratrici».

**Fra i suoi primi atti di governo, ha nominato una donna, Antonella Liotta, commissario alla Provincia di Catania, che rischiava il default. E ha cambiato una nomina del precedente governo...**

«Di atti così ne farò tanti. Nomino quelli che ritengo i migliori, attenendomi rigorosamente alla legge. Antonella Liotta è preparatissima ed è una figura eticamente alta. Sta salvando la Provincia di Catania dal default. I fatti concreti dimostrano che ho fatto la scelta giusta. Sono esempi da far conoscere a livello nazionale».

**In Sicilia c'è chi si chiede: e se Crocetta con la sua lista alle prossime nazionali togliere i voti al Pd?**

«Rispondo che lavoriamo tutti per far vincere il centrosinistra. In secondo luogo, che la gran parte dei nostri voti, e lo si è visto alle regionali, vengono da esponenti della società civile lontani dai partiti. Non solo moderati, ma anche di destra. E infine, se recuperiamo voti di delusi che non votano più per i partiti del centrosinistra mi pare che sia un bene. O qualcuno pensa che è meglio che questi voti vadano ad altre coalizioni?».

**La lista «Il Megafono» sarà presente solo al Senato, o anche alla Camera?**

«Questi sono giorni decisivi. Ne stiamo discutendo. Ogni scelta sarà concordata con Bersani. Credo che saremo sicuramente presenti al Senato in Sicilia, con grande probabilità anche in varie altre Regioni in bilico. Potremmo anche essere presenti su tutto il territorio nazionale, e dunque anche alla Camera. Una buona parte del nostro voto viene dal mondo giovanile. In molti vorrebbero una presenza diffusa. Ma non voglio creare alcun problema al Pd, questo non è il momento delle divisioni, delle incomprensioni, ma dell'unità. L'unità, l'armonia delle idee, delle scelte, sono necessarie per vincere. Vincere per governare, per cambiare l'Italia».

# Il premier e il martello della «società civile»

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Quella stessa politica rispetto alla quale il presidente del Consiglio non si stanca di ribadire la sua lontananza, anzi la sua estraneità. Da qui discende una serie di corollari che egli scolpisce con notevole vigore retorico: 1) come la maggior parte degli italiani ai quali si rivolge con spirito professorale, anche lui sa quanto la politica italiana sia diventata una palude da cui bisognerebbe tenersi lontani; 2) ha deciso di prendere posizione, perché ci sono momenti nei quali anche i più riluttanti devono sporcarsi le mani, mettendo in gioco la propria persona e il proprio ruolo; 3) intende farlo senza identificarsi con una parte, guardando con occhio di ghiaccio all'«interesse generale» del Paese e buttando a mare antiche categorie come quella di «destra» o di «sinistra» che non rispecchiano più lo stato delle cose; 4) vuole essere riformatore, cioè moderno, ma in forme nuove, avviando una nuova epoca della nostra storia; 5) per farlo si propone di «ritornare ai principi» (direbbe Machiavelli), cioè ridare la parola alla «società civile» di cui tesse l'elogio con lo stesso trasporto di un economista del Settecento.

Con questo torniamo all'architrave del suo discorso: la «società civile», intesa come il luogo delle energie primigenie del Paese, calpestate dalla politica e dallo Stato («Paese»: lemma che, se non mi inganno, Monti preferisce a quello di «Nazione»). E tutto è presentato con stile, parole e gesti adeguati e convergenti nel mostrare che nell'arena politica Monti è stato costretto a scendere per senso di responsabilità, non per ambizione personale o altri motivi poco nobili. Se però lo stile è nuovo e rispettabile, non sono nuovi né il richiamo alla «società civile», né l'ideologia conservatrice in cui esso è situato. Anzi. Quando gli storici futuri studieranno il lessico politico della Repubblica, potranno constatare che l'espressione «società civile» è stata, nei nostri anni, una delle più frequentate, in contesti diversi ma con due caratteri comuni: è usata in genere da quelli che si sono presentati come iniziatori di un nuovo ciclo della storia nazionale; questo nuovo inizio si è espresso costantemente in una critica, talvolta in un rifiuto delle forme ordinarie della politica che a sua volta si è risolto generalmente in una discesa (o in una «salita»: bel colpo retorico anche questo) alla politica di tipo strettamente conservatore imperniato sui valori sopra citati (interesse generale, fine della destra e della sinistra, rifiuto del moderatismo ed elogio del radicalismo «centrista»: un ircocervo degno dei fratelli Grimm...).

Da questo punto di vista non c'è rottura fra Monti e il berlusconismo. Sul piano ideologico sono utilizzati gli stessi strumenti, con lo stesso obiettivo: mantenere al potere, con gli ammodernamenti indispensabili, le classi dirigenti tradizionali, senza toccare, non dico i rapporti proprietari, ma la condizione del lavoro e la «questione sociale», di cui non c'è mai alcuna traccia nelle allocuzioni di Monti. E impedire, soprattutto, che le forze del cambio arrivino al governo del Paese. Quelli che mutano sono però i contenuti specifici di questa ideologia: per Berlusconi il richiamo alla società civile era un mezzo per risvegliare gli spiriti animali e gli

istinti individualistici, spezzando ogni vincolo di carattere comunitario; nel caso di Monti sono presenti motivi del societarismo cattolico, resi evidenti dalla presenza nella sua lista di personalità come Riccardi e dall'aperto consenso dell'Osservatore romano. Ma l'obiettivo è chiaro, ed è stato ben esplicitato da Casini, dallo stesso Riccardi e anche dal lessico - traditore, ma rivelatore - del presidente del Consiglio quando ha invitato Bersani a «silenziare» Fassina e la Cgil. Del resto, per questo Monti è sceso in politica: per dare a questa operazione un respiro europeo e mettere in campo una leadership come la sua in grado di raccogliere un ampio arco di forze politiche e sociali, in grado di contrapporsi alle scelte strategiche che un forte e autonomo governo di centrosinistra sarebbe in grado di fare.

Dal suo punto di vista Monti ha ragione: in Italia è in corso una battaglia decisiva su chi guiderà il nostro Paese nei prossimi decenni. E in queste elezioni sono di fronte due schieramenti sociali, certo variamente articolati ma che tali restano, nonostante le tante chiacchiere sulla fine della destra e della sinistra.

Ma l'insistenza sulla società civile ha altri significati, di carattere propriamente ideologico. La battaglia che si sta svolgendo coinvolge, con quello politico, anche il piano dei valori, né è difficile immaginare le trombe che Monti e i suoi seguaci faranno suonare in campagna elettorale: Europa, modernità, sviluppo, credibilità del Paese e delle sue «nuove» classi dirigenti. E appunto primato della «società civile», con due obiettivi precisi: ribadire anzitutto che Pd è espressione di un vecchio mondo, di un'epoca finita insieme a Berlusconi e perciò incapace di «modernizzare» il Paese, come è invece possibile fare se si sceglie un leader capace di rivolgersi alle energie sane e vitali del Paese - cioè alla società civile -, cancellando la «vecchia» politica. E poi legittimare e valorizzare, sia sul piano ideologico che elettorale, il confluire nella sua lista di importanti rappresentanti del mondo cattolico, reso a sua volta possibile da importanti elementi comuni: il netto rifiuto del concetto di classe, l'interesse per modelli «produttivisti» incentrati sulla collaborazione tra capitale e lavoro e, appunto, il «societarismo». È giusto, ed è saggio, non alzare il livello della polemica, pensando alle scelte che potranno diventare necessarie dopo le elezioni. Ma al di là della scorza retorica, questa è la sostanza del discorso di Monti sulla «società civile», ed esso carica di responsabilità il centrosinistra e anche i cattolici che hanno scelto di stare da questa parte dello schieramento. Siamo a un passaggio decisivo, destinato a cambiare in un senso o nell'altro il volto dell'Italia, anche sul piano degli ideali e degli obiettivi comuni, condivisi. Perciò è necessario che il centrosinistra faccia sentire con energia la sua voce, e data l'entità e il carattere della posta in gioco, è indispensabile che esso proclami con forza la sua visione dell'Italia e del futuro - in una parola: i suoi valori ultimi e penultimi, raccogliendo tutte le forze interessate al cambiamento -. Un cambiamento effettivo, non retorico, come troppe volte è accaduto nella nostra storia.